

ATTUALITÀ

FRANCESCA BRUNI

In occasione del quarto centenario della canonizzazione è uscito un libro straordinario, frutto del lavoro di anni, che rilancia la portata attuale di san Carlo.

Il titolo del libro è *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione (1610-2010)* (Spirali - Il Club di Milano). In oltre mille pagine, arricchite con immagini d'arte e con riproduzioni di manoscritti della Biblioteca Ambrosiana e della Biblioteca Trivulziana, l'autrice Fabiola Giancotti racconta della santità del Borromeo, del suo itinerario, della sua lingua, degli interventi nella cultura e nella storia di Milano e ancora, considerando gli avvenimenti epocali che intervenivano in quel momento, anche dell'intera Europa.

Perché ci interessa san Carlo Borromeo? Qual è la sua attualità? In che modo costituisce un modello? A Roma, nel 1562, Carlo

Borromeo avvia un dispositivo particolare, l'Accademia delle notti vaticane. Nell'occasione di questi incontri, egli si firma con un nome d'arte, Caos. Un termine curioso, Caos. Oltre al Borromeo, all'Accademia partecipano altri, che più avanti saranno quasi tutti vescovi e cardinali — alcuni papi. Si firmano anche loro con nomi d'arte: Obligato, Scontento, Scostante, Leale, Sollecito, Umile. In quest'Accademia si discute di filosofia, letteratura, diritto, poesia. Non è l'unico caso, in quel secolo, di "cenacoli" rinascimentali di questo tipo.

A Urbino, città di intellettuali e di artisti, Baldesar Castiglione, mantovano, anch'egli lombardo come Carlo Borromeo, giunge all'inizio del Cinquecento alla corte del Montefeltro.

Castiglione è amico dei più fini letterati, come Pietro Bembo, e dei migliori artisti. Raffaello stesso gli dedica forse il più emblematico dei suoi ritratti, oggi conservato al Louvre. Il Cortegiano, che, com'è noto, è un racconto in quattro libri, articolato in una serie di conversazioni svoltosi a Urbino in quegli anni, tra cui c'è il resoconto dei cenacoli

organizzati dalla duchessa Elisabetta Gonzaga, moglie di Guidubaldo da Montefeltro. La corte del Montefeltro a Urbino era definita dallo stesso Castiglione "Un palazzo in forma di città".

Una città artificiale, nuova, rinascimentale: una città nella parola, di cui sono promotori questi illustri lombardi.

La questione della città si pone in modo assoluto anche per Carlo Borromeo. Questi gli elementi: formazione, costruzione, scrittura, lettura.

Nel suo libro Fabiola Giancotti scrive: "Si trattava di fare alcune cose, di formare collaboratori, di costruire una città nuova, di dare strumenti di lavoro (...) d'industria e di impresa". E, in effetti, Per fare questo, Carlo Borromeo, attiva una "macchina" impres-

sionante, senza risparmiarsi. A 27 anni, nel 1565, già nominato vescovo di Milano, si reca da Roma nella sua diocesi. "Piccola città è la Diocesi di Milano a paragone di tutto il mondo e della Chiesa universale: pochi uomini erano in essa"; pochissimi imitatori dei santi costumi onde risplendettero Ambrogio, Simpliciano, Galdino, Protasio e Gervasio", scrive Carlo Borromeo. La città non ha scuole e il Borromeo istituisce scuole. Riforma conventi, "fa un inventario di chiese, di contrade, di santi, reliquie, preghiere, inni, regole". Ciascun dettaglio organizzativo della città s'iscrive nel suo progetto, e non ne tralascia neanche uno. Ecco il modello, ecco la sua attualità. San Carlo inventa la scienza dell'automazione della città.

Il decano di Tradate, Erminio Villa, ha annunciato in una conferenza recente che sono stati ritrovati i documenti originali a testimonianza dell'arrivo di san Carlo nel



Roberto Panichi. *San Carlo Borromeo soccorre un drogato, 2005*

SAN CARLO BORROMEO

la Lombardia e l'Europa

1570 nella cittadina. Chiediamo a Fabiola Giancotti alcune specificazioni.

Il Borromeo si reca spesso nella provincia di Varese, durante i diciannove anni del suo apo-

stolato milanese. Ci sono molte testimonianze, lettere, appunti, documenti alcuni ancora sconosciuti, nelle varie città. Sarebbe interessante raccogliarli in un volume. A proposito di

Varese, sappiamo che san Carlo guardava con favore il circondario della Madonna del Monte, quello che oggi è il Sacro Monte, e sicuramente, sia padre Aguggiari sia il cugino Federigo Bor-

romeo, si ispireranno a san Carlo quando avvieranno i lavori per la costruzione delle cappelle.

Una ricercatrice afferma che san Carlo sia nato a Varese e non a Arona.

I documenti ci dicono che Carlo Borromeo è nato a Arona da Margherita Medici di Marignano, sorella del futuro Pio IV, e da Giberto Borromeo. I Medici di Marignano talvolta soggiornavano nel Castello di Induno, un sobborgo di Varese. Potrebbe essere il caso di approfondire la ricerca, per confermare o smentire questa ipotesi.

Perché San Carlo è importante per Milano e Lombardia?

Nel 1984 Milano celebrava il quarto centenario della morte di san Carlo. Fin da allora, quando cominciai la mia ricerca, ho constatato, da parte dei milanesi, e dei lombardi in genere, un interesse vivissimo, non offuscato da quattro secoli. A Milano e intorno a Milano, gli echi di questo santo non sono mai cessati. Varie testimonianze dal 1584 e fino a oggi.

Come si è articolata la sua ricerca? Qual è la modernità di san Carlo?

Ho cominciato a cercare nelle biblioteche: e le biblioteche di Milano, come credo quelle di ciascuna città, raccolgono opere infinite; ho letto documenti, mi sono procurata libri, ho fatto fotocopiare e scansare manoscritti e codici antichi e, grazie anche a vari collaboratori, sono riuscita a raccogliere quasi tutta l'opera edita di Carlo. L'Ambrosiana, la Trivulziana e la Braidense di Milano sono le grandi biblioteche dove si è svolta quasi tutta la mia ricerca, ma ho trovato materiale importante anche in archivi e biblioteche in Italia e all'estero. La modernità dell'opera di san Carlo è la sua scrittura: essen-

ziale, precisa, attuale e non legata alla sua epoca e nemmeno alla nostra.

Quanti anni ci sono voluti per scrivere il suo libro?

Più o meno cinque lustri. L'opera di Carlo Borromeo è sterminata: gli Acta Ecclesiae Mediolanensis, le omelie, gli atti dei concili; i quattro volumi di lettere e documenti, il Memoriale ai milanesi. Materiale notevole quello edito, sterminato quello inedito.

Come scriveva san Carlo?

Qualche esempio di lettere scritte dalla mano di san Carlo e di lettere copiate o dettate, lo trovate nella vasta iconografia che accompagna i testi del mio libro. Ci sono anche i cosiddetti "arbores": una sorta di disegno a forma di rami d'albero che san Carlo usava quando preparava le omelie, annotando brani della Bibbia e del Vangelo, citazioni dai Padri della chiesa, racconti di vita raccolti dai suoi viaggi nel paese della sua diocesi, e che utilizzava come traccia quando predicava.

La modernità di san Carlo emerge anche nell'arte che ispirò?

La lettura dell'opera borromaica non sarebbe stata completa senza le testimonianze artistiche di pittori e scultori del Novecento, che ancora oggi s'interrogano intorno a questa figura. Un esempio è l'opera di Alfonso Frasnèdi, artista bolognese, che legge san Carlo secondo la pop art. Oppure Roberto Panichi, che dal suo classicismo, ci propone un'opera modernissima come un San Carlo che soccorre un drogato. Queste opere sono esposte nel museo della Villa San Carlo Borromeo, e sono davvero importanti, autentiche nella loro scrittura e grandi nella loro narrazione.

Nel libro ho raccolto anche varie testimonianze letterarie su san Carlo: dalla cronaca del Ripamonti alla poesia del Tasso, dall'elogio di Federico Borromeo al lirismo di Carlo Maria Maggi. E non potevo non indagare nell'ambito ecclesiastico, da cui ho tratto brevi e intense testimonianze non solo di Federico e di Giberto Borromeo, ma anche di Pio X e Pio XI, e di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II.



Ritratto di san Carlo Borromeo XVI sec.